

La politica e i sogni degli italiani

L'analisi di questa società di Berlusconi è molto più avanti di quella del centrosinistra. Non so se incroci i bisogni, di certo intercetta umori e tendenze

AGAZIO LOIERO

In «Caro Diario» Nanni Moretti dice una frase molto bella: «Sono felice solo in mare, nel tragitto tra un'isola che ho appena lasciato e un'altra che devo ancora raggiungere...». Una metafora suggestiva che potremmo con facilità applicare al difficile tragitto del centrosinistra verso il governo. L'episodio di piazza Navona, con quello sdegno plateale sulla scena dei media rischia di allungare certi percorsi, o almeno di renderli più impervi. Non bisogna dimenticare infatti che uno dei motivi più seri per cui l'elettorato ha punito il centrosinistra alle regionali del 2000 (molto di ciò che è poi avvenuto infatti è scaturito da là: le elezioni politiche hanno solo rappresentato una conseguenza naturale di quel risultato sorprendentemente infausto) è stata l'idea di un insopprimibile conflittualità che si respirava e, purtroppo, si respira ancora all'interno della coalizione. Oltre tutto l'eccesso di sdegno elude quasi sempre le motivazioni della sconfitta, che per apparire attendibili, hanno bisogno di un nutrimento di passioni fredde. Si può provare a ragionare un poco visto che, più o meno per gli stessi motivi, i Ds e la Margherita hanno dovuto rinviare per mesi un serrato confronto sul risultato

elettorale dello scorso maggio? Trovo riduttivo affermare che, le elezioni, il centrosinistra le ha perse per la defezione di Rifondazione e di Di Pietro dal suo cartello elettorale, o per aver governato male. È vero invece che non ha saputo esibire un progetto di comunicazione esterna o, come qualcuno più autoindulgente afferma, non ha avuto i mezzi per esibirlo: ma il motivo centrale per cui la coalizione di centrosinistra ha perso è perché ha a lungo sottovalutato il fatto che in Italia esiste storicamente un blocco di destra con vocazioni non totalitarie ma dai tratti profondamente illiberali che tende a frammischiare i poteri dello stato, spesso identificando il legislativo con l'esecutivo (le Camere in questo breve scorcio di legislatura, quando il voto si esprime in forma palese appaiono di fatto sotto tutela). A tale blocco di de-

stra, con un suo nocciolo duro, che per decenni la democrazia cristiana aveva ibernato ed a cui Berlusconi ha dato senso, si è aggiunto di recente una parte molle del paese, attratta dal profilo dorato del cavaliere e dalle illusioni che con tanta sapienza dispensa. La verità è che, per quanto possa scandalizzare alcuni ambienti colti, il cavaliere è molto più avanti nell'analisi di "questa" società di quanto non sia il centrosinistra. Faccio un peccato mortale, per il quale chiedo scusa, e mi autocito, queste cose è da più di un anno che le scrivo. Non so se l'analisi

del cavaliere sappia incrociare i bisogni degli italiani. Di certo intercetta i loro umori, le loro tendenze e, se posso usare un termine più arduo e ormai, dopo la morte delle utopie, cancellato dal lessico politico, interpreta i loro nuovi sogni. Non penso di dire un'eresia se affermo che mentre il centrosinistra stenta a trovare nella grande trasformazione registratasi negli ultimi lustri in Italia un nuovo ceto sociale da rappresentare, macerandosi tra la tentazione della fedeltà identitaria e l'anelito all'individualismo, tipico di questa scialba stagione, Berlusconi, non posse-

dendo passato e quindi identità, si limita a guazzare in questo individualismo. Di più. Dà voce ad un anticommunismo, immaginario nei fatti, perché il comunismo non esiste più se non in piccole dosi solo in certe posizioni di Bertinotti, ma ancora presente nelle viscere di una certa Italia, che non ci piace, ma che c'è e con la quale bisogna fare i conti. Berlusconi, quel comunismo inesistente, lo tiene in vita ad arte, ne alimenta i fantasmi. Anzi li coccola. E trova una maggioranza di connazionali disposta a seguirlo su questa folle strada.

Sono certo che molti italiani sono convinti che il falso in bilancio, le rogatorie sono leggi approvate dal Parlamento per risolvere le vicende personali del Presidente del Consiglio o dei suoi amici. Eppure questa verità evidente in una parte non piccola del paese stenta a passare. Se questa è la situazione allora il problema non è l'insufficiente opposizione ma la sua qualità. Convengo che il vero grande errore della passata legislatura è stato quello di non aver risolto il conflitto di interessi. Errore grande ed imperdonabile. Ma non me la sentirei demonizzare ad ogni piè sospinto la Bicamerale. Di un progetto "organico" di riforma della seconda parte della Costituzione c'era e c'è un bisogno forte. E chi doveva portarla a compimento se non le forze più moderne di questo paese? D'altra parte in quale misura ce ne sia

bisogno in Italia temo ce ne accorgiamo quando il paese rischia di venire distrutto da riforme fatte a tocchi, a colpi di maggioranza, gesuite, da ultimo, da personaggi che non hanno mai formalmente rinnegato l'intenzione di disintegrare il paese. Allora nessuna speranza? No, il centrosinistra deve costruire una credibile opposizione senza le impazienze frenetiche di certi circoli politici. Avendo consapevolezza che è più difficile costruirlo dopo essere stati per cinque anni al governo e provenendo - mi riferisco chiaramente alla storia dei Ds - da un'opposizione di oltre cinquanta anni. Nell'attesa che quegli italiani, che costituiscono la parte aggiuntiva e molle del "blocco sociale di destra" si rendano conto che Berlusconi ha venduto loro solamente illusioni, la prima operazione che il centrosinistra deve compiere è quella di dare una diversa immagine di compattezza. Ha ragione Moretti quando afferma che nell'ottobre del '98 il Polo era sul punto di cambiare premier. Non ci dice nulla il fatto che quello stesso premier, dopo circa due anni, è diventato, in tutti i sensi, il padrone d'Italia? La politica in casa nostra per fortuna ha percorsi veloci.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CAMBIARE IL MONDO IN UN MINUTO

Conoscevo il fall out atomico e i postumi delle sbronze, mi mancava l'effetto Moretti, l'ho scoperto in questi giorni. Divertente, devastante. Ti telefona il giornalista del Tg e dice: «Scusi, lei è un intellettuale di sinistra?». Domini l'ilarità e risponde: « Beh, dipende, sì, in un certo senso, non espleto mansioni manuali, non sono di destra ». «Allora, sia gentile, faccia delle proposte per la rinascita dell'Ulivo e dei desisti». Balbetti che non sei in grado, che così su due piedi, che magari se non è urgente, fra due o tre mesi, dopo qualche seminario di discussione e qualche ora di meditazione e qualche mese di ricovero in reparto silenzioso di adeguata struttura psichiatrica. Lui taglia corto, ruvido: «Ha un minuto di tempo, andiamo in onda alle otto». È troppo tardi per dire che ti è morta una zia a cui tenevi tanto quindi incominci a riflettere, affannosamente, nervosamente. Che cosa deve fare la dirigenza politica secondo gli intellettuali impolitici ma tanto simpatici che l'hanno sostenuta e votata? Ti viene in mente un consiglio piccolo e scemo, ma tant'è meglio essere sinceri, visto che non c'è tempo per essere

intelligenti. Scrivi sul tuo quadernino: «Secondo me la dirigenza dell'Ulivo deve ricominciare a pensare. Lo so che è un programma ambizioso, ma data la radicalità e rapidità con cui sta cambiando il mondo, mi pare inevitabile, e abbastanza urgente, che il dirigente ridiventi intelligente. Vede, caro signore, 13 anni fa è crollata ufficialmente la prospettiva comunista, per carità, nessun rimpianto, però prendere le distanze, constatare il decesso e cambiare ragione sociale, titolo e indirizzo forse è stata decisione giusta ma non sufficiente. Il popolo cosiddetto di sinistra è, più per storia che per natura, un tantino esigente: ha bisogno di un'idea per muovere - mi consenta - le chiappe dalla sedia, non gli basta essere chiamato a votare, vuole immaginare, analizzare la realtà, vedere cioè che non va (parecchia roba, stia sicuro: dalla crescita esponenziale del divario fra ricchi e poveri all'omologazione mercantile e così via) e immaginare un mondo migliore». Ti fermi, ti accorgi che il minuto te lo sei già mangiato e non hai ancora sistemato l'universo. Squilla il telefono mentre ti stai disperando ed è la redattri-

ce di un famoso settimanale che ti chiede se, per cortesia, puoi dirle quale deve essere secondo te il nuovo leader della sinistra. Preferisce Cofferati o Moretti, le piace quel professore di Firenze o darebbe un'altra chance a Fassino. Lasci cadere un silenzio contrito e un «veramente, non mi sembra il caso». Lei ti rassicura: «Guardi, può dire chi vuole anche uno della società civile». Anche un calciatore? Magari Baggio che si è lesionato i crociati e quindi ha un sacco di tempo libero? Riabbassi il ricevitore e squilla il telefonino. È un famoso quotidiano, questo. «Scusi, può dirci se il seminario organizzato per il 22 febbraio dalla sinistra per incontrare gli intellettuali è una buona idea, è risolutivo oppure è del tutto inutile?». Stai ancora pensando quale casella barrare, quando ti richiama quello del Tg. È desolato, ma non verrà a filmare te che fai le tue proposte perché gli altri «intellettuali di sinistra» si sono dati. Per il sollievo quasi ti strozzi. Che bravi. Vedi come sono forti i maschi, loro sì che sono capaci di dire di no. Torni alla scrivania, dove ti aspetta una montagna di oscuro lavoro creativo. Hai perso due ore. Ti bolle il cervello.

Invece di metterti di buona lena pensi che scriverai due righe al povero Nanni: se la tua giornata è stata così massacrata, chissà la sua!

Maramotti



segue dalla prima

Una triste storia di privacy

Riteniamo, tuttavia, che il più ampio diritto-dovere di cronaca su questioni di così grande impatto sociale debba trovare un limite invalicabile nei diritti delle persone, a cominciare da quello alla riservatezza. Limite sacrosanto in un caso del genere, dal momento che la pubblicazione di un nome e il racconto di una storia, ancorché fonte di inevitabile curiosità, nulla potrebbe aggiungere al merito della vicenda e agli interrogativi che essa pone. Mentre la violazione della privacy potrebbe avere effetti devastanti su quella ragazza e su quella famiglia. Chi intende assumersi una responsabilità così grave? Come hanno spiegato i medici curanti, infatti, la persona colpita da un male così grave non sa di esserlo. Nella disperazione del momento, i genitori hanno cercato di proteggerla portandola lontano, in Inghilterra, dove sperano soprattutto in una terapia più aggiornata. Proprio l'altro ieri, a proposito anche del giallo di Cogne, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha espresso al presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, Claudio Petruccioli, perplessità su come sono state affrontate in alcune trasmissioni tv, vicende sottoposte ad indagini giudiziarie ancora in corso. E ha chiesto nuove regole più precise sulla delicata materia. Un invito che il caso della ragazza siciliana rende più pressante.

A Milano dieci anni dopo

Ho infatti sottolineato, ed è necessario ribadirlo: questa manifestazione non l'organizzerà nessuno. Nascerà solo se ad organizzarla sarete voi. Voi cittadini che non avete rinunciato all'idea della «legge eguale per tutti». Né MicroMega, infatti (il cui staff è costituito da un direttore e una segretaria di redazione), né l'Unità che ospita questi appelli, possono essere i protagonisti di una tale iniziativa. I protagonisti, i promotori, coloro che la organizzeranno in ogni sua fase, potete essere solo voi, i tanti circoli e associazioni già attivi in molte città e cittadine, o le ancora più numerose aggregazioni spontanee che proprio sulla questione giustizia stanno nascendo. Noi (intendo MicroMega, e gli intellettuali che stanno firmando un appello) possiamo solo fare da modestissimi catalizzatori, e indicare Milano come ovvio luogo simbolico, e la data di sabato 23 febbraio, il pomeriggio dalle 14 in poi. A Milano alcune associazioni hanno già dato la loro disponibilità, con una conferenza stampa (e prenotando il Palavobis), ma è ovvio che per una iniziativa nazionale è necessario molto di più. Detto senza mezzi termini: quello che è avvenuto a Firenze, per impulso di un piccolo gruppo di professori dell'Università (e che ha portato in corteo quasi ventimila persone) o quello che è accaduto a Milano, per iniziativa di una dozzina di amici (che attraverso un tam tam telefonico e di e-mail hanno "abbracciato" Palazzo di giustizia con migliaia di democratici), o le seicento persone affollate in una sala di un piccolo paese come Carmagnola, resteranno tanti singoli casi, che magari si moltiplicheranno ma non potranno andare oltre l'ambito locale? Oppure questa spinta a partecipare di nuovo - a dire no a un regime populista che vuole i potenti «legibus soluti», a impegnarsi prima che sia troppo tardi contro le ferite irreversibili che vengono inferte dal governo Berlusconi ai principi irrinun-

ciabili della civile convivenza democratica - è già tale da auto-organizzarsi per una prima iniziativa nazionale comune, dalla quale rilanciare poi la necessità dei referendum contro le «leggi forzaladri»? Personalmente credo che le energie sufficienti già esistano e i tempi siano più che maturi. E la mole di fax e e-mail, catalizzate dall'intervento di Nanni Moretti, ne sono una riprova. Ma potrebbe trattarsi di un mio soggettivo ottimismo. È necessaria perciò una verifica, in tempi rapidissimi. Quanti degli intellettuali e artisti che in questi giorni hanno sentito il bisogno di dire «basta!» si sentono di promuovere questa manifestazione? E quanti di loro potranno partecipare di persona? Quante delle associazioni e dei gruppi spontanei attivi a livello cittadino vorranno mobilitarsi, organizzare un pullman, una carrozza ferroviaria, una piccola «carovana» di auto, per essere protagonisti a Milano? Quanti singoli cittadini sono pronti a impegnarsi in catene telefoniche e di e-mail, ad autoprodurre volantini e diffonderli nella loro cerchia di influenza, a preparare i cartelli e gli striscioni con cui colorare Milano a difesa della giustizia? Propongo che da oggi a domenica, tutte queste «prenotazioni di impegno» vengano fatte pervenire al numero di fax 02/8356459 o all'indirizzo e-mail micromegaforum@katamail.com. Se dimostreranno che la vostra scelta è netta e convinta per la realizzazione di questo incontro/manifestazione nazionale, potremo organizzare fin da lunedì prossimo una conferenza stampa che serva a fornire a tutti le indicazioni necessarie perché ogni energia, ogni associazione, ogni impegno possano concretamente coordinarsi (compreso un sito internet tecnicamente già pronto). In caso contrario vorrà dire che questo bisogno di tornare ad essere protagonisti non è ancora in grado di andare oltre la dimensione cittadina. Non sarà un dramma, anche se sarà un peccato. Ma, lo ripeto, credo che invece la spinta di chi non vuole piegarsi al conformismo di regime abbia ormai rotto gli argini.

Paolo Flores d'Arcais

la lettera

Antonio Tabucchi, Umberto Eco e il Salone di Parigi

Caro direttore, leggo con piacere l'articolo a firma di Umberto Eco apparso sul suo giornale in data 6 febbraio 2002 in cui lo scrittore spiega che parteciperà alla Fiera del Libro di Parigi come ha sempre fatto per questa o altre fiere dedicate ai libri invitato dai suoi editori. In questo caso a Parigi Eco sarà ospite dell'editore Grasset per il rilancio del suo nuovo romanzo *Baudolino*. Sono invece stupito che un uomo come Antonio Tabucchi che ritengo un artista di talento senta l'esigenza, facendosi portaparola, anche delle sue case editrici Feltrinelli e Bourgois, di attacchi continui sulla stampa francese per discreditare secondo lui il presidente del Consiglio Berlusconi e il suo governo agli occhi dei francesi. Ora, come ho già scritto in altra sede, penso che innanzitutto la letteratura sia «al di sopra della politica» e quindi non si debba entrare in discussioni faziiose e inutili su quale scrittore è stato scelto o chi gli ha pagato il viaggio. Insomma Tabucchi non si rende conto di quanto lavoro di mediazione è stato fatto tra le associazioni italiane e francesi degli editori per mettere in piedi una lista di 61 scrittori, saggi,

intellettuali di talento, che rappresentino in modo esaustivo e dignitoso il panorama editoriale italiano degli ultimi anni. Tabucchi vuol far credere che il governo sia intervenuto in modo autoritario e prepotente sul Salone di Parigi, ma non è così. Il ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani e i sottosegretari Vittorio Sgarbi e Nicola Bono hanno lavorato per mediare nelle varie difficoltà di percorso e sono solamente intervenuti nel promuovere l'iniziativa di costruire un padiglione italiano a Parigi di cui poter essere orgogliosi. Infatti, grazie alla sponsorizzazione della Lottomatica, si potrà realizzare una riproduzione in scala (600 metri quadri della celebre Biblioteca Palatina di Parma costruita nel XVIII secolo dall'architetto francese Ennemond-Alexandre Petitot, il progetto sarà realizzato dall'architetto scenografo Pierluigi Pizzi a cui i francesi hanno conferito la Legione d'Onore per altri lavori espositivi e teatrali svolti in passato in Francia). Per quanto riguarda gli scrittori non è stato il ministero per i Beni e le attività culturali a sceglierli, ma l'Aie con l'accordo della controparte francese. Detto questo ritengo che An-

tonio Tabucchi ha il diritto di dire e di scrivere quello che vuole sui giornali francesi o italiani che siano, ma non rende certo un servizio al suo paese e tantomeno agli altri scrittori, agli editori e ai librai continuando a lanciare indignazioni che mi paiono eccessive contro Berlusconi e il suo governo, usando il mondo dei libri e della cultura per farne uno strumento di lotta politica in questo contesto fuori luogo. Il capo dello Stato e il presidente del Consiglio non sono mai intervenuti in alcun modo in questa vicenda del Salone del Libro di Parigi se non dimostrando il massimo rispetto e la massima fiducia in chi ha lavorato alacremente perché la Fiera del Libro sia un successo per i nostri editori, librai e scrittori e serva a sviluppare gli ottimi rapporti già esistenti tra l'industria culturale francese e quella italiana. Chiederei quindi a Tabucchi di non avvelenare inutilmente un evento importante e serio alla cui realizzazione hanno partecipato tante persone entusiaste e di buona volontà. Inoltre sono convinto che come è il caso per Umberto Eco quasi tutti i 61 intellettuali e scrittori invitati a Parigi avrebbero potuto recarsi a loro spese o a quelle dei loro editori e non solo loro ma anche i molti altri esclusi per motivi che il ministero per i Beni e le attività culturali ignora. Grazie,

Alain Elkann

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Poderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura dell'Unità del 6 febbraio è stata di 137.459 copie